



Anno X - n° 19

Semestrale edito dalla
Fondazione Archivio Diaristico Nazionale - onlus
 in collaborazione con la Provincia di Arezzo
 finito di stampare il 1 settembre 2008
ISSN 1972-7410

Redazione: Piazza Amintore Fanfani, 14
 52036 Pieve Santo Stefano - Arezzo
 Tél. 0575 797730 - 797731
 Fax 0575 799810
 redazione@primapersona.org
 www.primapersona.org

Direttore: Saverio Tutino
 Vice direttore: Anna Iuso
 Caporedattore: Mario Aldinucci
 Segretaria di redazione: Daniela Brighigni
 Redattori: Alessandro Artini, Silvia Bragagni,
 Camillo Brezzi, Natalia Cangi, Patrizia Dindelli,
 Andrea Franceschetti, Caterina Giannottu,
 Fabrizio Mangiameli, Laura Mormii, Loretta Veri

Hanno collaborato: Anna Bravo, Alessio Catalini,
 Fabio Dei, Francesco Della Costa, Daniel Fabre,
 Antonio Fanelli, Patrizia Favero, Françoise Hartog,
 Federica Luzi, Davide Montino, Renzo Paris,
 Luisa Passerini, Daniela Scancella, Nicola Tranfaglia

Photo editor: Loretta Veri

Art director: Gian Enrico Barbagli
 Impaginazione: Multimedia B&B - Sansepolcro
 Stampa: Grafiche Borgo

Iscritto nel registro del Tribunale di Arezzo al n. 4/98
 Del 17.04.98 - spedizione in A.P. legge 662/96 art. 2
 comma 20/c - filiale Arezzo
 Sped. in A.P. stampe periodiche
 Legge 662/96 art. 2 comma 20/c
 DCO/DC/88/SP del 04/02/2003 AREZZO
 Iscrizione al ROC n° 12885/2005

Modalità di abbonamento:
 Annuale (2 numeri): € 14,00
 Sostenitore da € 26,00
 Versamento in c.c.p. postale n. 11168523
 Intestato a Fondazione Archivio Diaristico
 52036 Pieve Santo Stefano AR

Numeri arretrati: (fino a esaurimento scorte)
 € 7,00 + spese di spedizione
 dal n. 1 al n. 5 € 5,20
 dal n. 6 € 7,00



- reportage 4 **Quattro volte venti**
 di Loretta Veri
- editoriale 6 **1968**
 di Nicola Tranfaglia
- il grande classico 12 **La comune studentesca**
 dalle memorie di Pierre Vidal-Naquet
 introduzione di François Hartog
- le storie 28 **Autobiografia sulle barricate**
 30 **Passione e politica**
 di Angelo Quattrocchi
 a cura di Silvia Bragagni
- 36 **Le due anime**
 di Giuseppe Corlito
 a cura di Alessandro Artini
- 44 **Diario di una professoressa**
 di Anna Avallone
 a cura di Patrizia Dindelli
- diari paralleli 54 **Se tutti fossero come me**
 di Antonio Petrocelli e Flora Ritter
 a cura di Daniela Brighigni
- la sapienza 64 **Un nuovo ordine del discorso**
 di Anna Bravo
- 76 **C'era una volta il Sessantotto**
 di Renzo Paris
- 82 **68 e intersoggettività**
 di Luisa Passerini
- in tema 94 **Grafomania proletaria**
 di Francesco Della Costa
- 104 **I dischi del sole**
 di Antonio Fanelli
- 114 **Un'eredità senza testamento**
 di Alessio Catalini
- testimonianze 120 **Amore e occupazione**
 dal diario di Magda
 a cura di Natalia Cangi
- in libreria 122 **I libri dell'autobiografia**
 di Davide Montino, Daniela Scancella,
 Federica Luzi, Fabio Dei

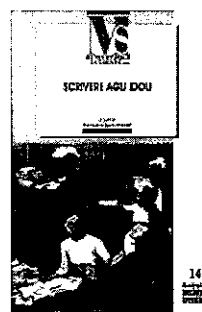
Segnaliamo

intima che si trasforma in scrittura. È la bambina impaurita, nascosta nell'angolo più buio e remoto della casa, a rimproverare silenziosamente Carla per non aver mai avuto il coraggio di raccontare la propria verità e la illumina sulla necessità della scrittura *“Da sempre conosco questo mio dovere, ma ho cercato di sfuggire, per paura di dire troppo, di parlare solo di noi, di commettere errori irreparabili, di aggiungere profanazione a profanazione.”*

Quest'autobiografia si situa in modo particolare nel panorama dei testi dello stesso genere, non soltanto per la grande capacità narrativa dell'autrice e per *“la straordinarietà dei mezzi culturali mobilitati nel tentativo di rielaborare la perdita”* (F. Dei), ma soprattutto perché ci mette di fronte alla necessità di percepire in modo più articolato e problematico il nostro modo di conoscere e ricordare la Resistenza e i tragici eventi storici dell'Europa dello scorso secolo. Questo testo può essere imbarazzante, perché ci introduce in una sfera in cui, come afferma Antonio Gibelli *“i giudizi sono radicati nei sentimenti in maniera indistricabile”*, pur senza assecondare *“un nuovo senso comune in cui non ci sono né ragioni né torti”*. Forte e tenace è il bisogno di scrittura della Sanguineti, che, contro i canoni delle memorie pubbliche sulla guerra, ci pone dinanzi alla complessità della storia e del dramma Italiano del fascismo, che si palesa violentemente in questo libro. Il lettore è invitato a pensare ancora alla Resistenza come fondamento della nostra storia ma,

come scrive Clemente nella sua conclusione *“senza abbandonare i grandi principi di umanità e di pietà che sono la luce della storia europea e il fondamento vivo ma sempre praticamente negato dall'Occidente del petrolio e delle guerre, dei vincitori”*.

Federica Luzi



a cura di
**Anna Luso e
Quinto Antonelli**
Scrivere agli idoli.
Museo Storico in Trento
Trento 2007,
pp. 456

Nel 1964 Gigliola Cinquetti trionfava al Festival di Sanremo, diventando una delle grandi star della canzone italiana. La sua notorietà si tradusse in un'ampia copertura di stampa e in uno straordinario flusso di lettere scritte dagli ammiratori. Con l'aiuto della famiglia, la cantante seppe gestire abilmente questa forma di comunicazione, conservando ordinatamente i documenti – circa 140 mila lettere, per la gran parte scritte fra anni '60 e '70. Nel 2002, la Cinquetti decise di depositare l'intero fondo presso l'Archivio della scrittura popolare del Museo Storico in Trento. Alle sue prime analisi fu dedicato il Seminario internazionale della scrittura popolare del 2005 - dal quale deriva a sua volta il volume *Scrivere agli idoli*.

Il libro descrive e analizza il fondo Cinquetti da una serie di diverse angolazioni disciplinari: archivistica, linguistica, storica, antropologica, sociologica. Alle analisi dei documenti si accompagnano poi numerosi commentari, che inquadrano storicamente il genere delle lettere a persone famose, propongono raffronti con altri archivi (quelli di Papà Cervi, Claudio Villa e Fabrizio De André), riflettono sul ruolo degli idoli nelle

culture di massa. Il numero e la varietà dei contributi è tale che non è possibile neppure soltanto nominarli tutti nello spazio di una recensione. Accennerò quindi soltanto ai motivi generali di interesse che il materiale presentato propone.

Prima di tutto, si tratta di fonti collocate su un terreno di confine, sia storicamente che concettualmente. Le lettere provengono per la gran parte dall'Italia degli anni della Grande Trasformazione: in esse si intrecciano in modo inestricabile arretratezza e modernità, mondo contadino e realtà urbane ed operaie, semianalfabetismo e crescenti processi di scolarizzazione. Ad un estremo, presentano modelli culturali decisamente classificabili come folklorici. Come fanno notare i curatori, una parte delle lettere si pone in continuità con una tradizione epistolare popolare tipica ad esempio delle lettere degli emigranti o di quelle della Grande Guerra. All'altro estremo, troviamo modalità di scrittura e atteggiamenti già interamente interni alla logica del consumo culturale di massa. In mezzo, un continuum di situazioni in trasformazione, di quelli che alla luce delle nostre ingessate dicotomie (folklore/cultura di massa) appaiono curiosi ibridi: e che invece dovremmo imparare a considerare come il normale oggetto dell'analisi culturale.

Sul versante "basso" delle lettere vediamo con molta chiarezza quello che Hermann Bausinger chiamerebbe il movimento espansivo della cultura popolare di

fronte alla modernità: la capacità, da parte di modelli tradizionali fortemente radicati, di inglobare contenuti sempre più ampi che vengono da oltre i confini delle comunità locali di riferimento. La televisione, i rotocalchi e i personaggi della canzone, del cinema, dello sport che essi presentano sono concettualizzati all'interno di schemi culturali di lunga durata: il che rende il termine "idoli" qualcosa di più di un'espressione metaforica. Come osserva Anna Iuso, le forme della comunicazione che emergono da alcune lettere non sono così distanti da quelle dell'affidamento religioso. Si tratta di una comunicazione radicalmente asimmetrica - come quella con i santi o i benefattori: si fanno richieste di aiuto, si chiedono immagini "di culto", si proiettano aspettative di vita e di felicità.

Cosa succede allora sul versante "alto" - più moderno, borghese? Qui l'espansione è andata tanto oltre da erodere i modelli culturali tradizionali, sostituiti da codici messi a disposizione dalla scuola, dai media, dall'industria culturale. È ancora "popolare" questo tipo di cultura, priva di tutti i più classici requisiti del folklore - la connotazione subalterna, la trasmissione orale in piccoli gruppi, la creazione collettiva e così via? Non c'è per caso, in qualche punto all'interno del fondo Cinquetti, una linea di confine tra la vera cultura popolare e la cultura di massa - oggetti che andrebbero affrontati in cornici concettuali e persino disciplinari diverse (la demologia

da un lato e la sociologia della comunicazioni di massa dall'altro)? La tradizionale impostazione demologica, tutta volta a isolare gli oggetti folklorici-subalterni, la penserebbe forse così. Ma tutto questo libro va in una direzione affatto diversa. L'importanza del fondo Cinquetti mi sembra stia proprio qui: nell'obbligarci a pensarlo tutto insieme, come specchio di un processo storico unitario di trasformazione della cultura popolare italiana, al di là di sterili e non più sostenibili delimitazioni di campo. E speriamo che il libro apra la strada allo studio più sistematico di documenti di questo tipo - ibridi che sono finora per lo più sfuggiti allo sguardo troppo purista e distintivo degli studiosi del "popolare".

Fabio Dei